

## L'incontro con Livio Rossetti, la nascita di *AMICA SOFIA*... e alcune osservazioni sull'arte della "maieutica"

Una filosofia fuori le mura, una filosofia con i "non filosofi". L'incontro con il professor Livio Rossetti ha impresso una svolta significativa alle mie attività di insegnamento e di ricerca. Già da tempo avvertivo, come molti altri docenti di filosofia, la difficoltà della filosofia nel comprendere il mondo in cui viviamo; mi imbattevo nella sua "inaturalità", mi scontravo con la sua "inospitalità". Mi sembrava che più ci si allontanasse dalla filosofia più la si poteva capire. Vivevo la filosofia come un sapere esorbitante che paradossalmente esce sempre fuori di sé, intrecciando continue contaminazioni e realizzando una trasversalità tra il sapere, i saperi e la vita. Dal punto di vista teoretico provavo, come molti, insoddisfazione e stanchezza, pensando che ci fosse ben poco di nuovo. Ma mi rendevo anche conto che questo dipendeva pure dalla difficoltà di fornirsi di un "parametro del nuovo". Il *nuovo*, pensavo, forse può manifestarsi come un rimescolarsi degli elementi che provengono dall'antico; *nuovo* forse è rimettere a contatto le sfere del sapere che sono andate separandosi, rimettere in questione i confini tra i vari ambiti del sapere richiamandone le connessioni, le analogie che possono evidenziare contiguità inedite.

Il professor Rossetti ha indirizzato me e molti altri docenti verso un cammino fatto di piccoli passi, senza l'ambizione di raggiungere grandi vette teoriche; piccoli ma incessanti, tenaci passi, con la mente aperta a tutte le occasioni, a tutti i contesti, senza timore di apparire incompetenti ma anzi privilegiando a volte socraticamente il gusto dell'incompetenza, sapendo convogliare le risorse intellettuali e morali in un

approccio “phronetico” al sapere e all’esistenza. La mia attenzione si era già rivolta agli aspetti pratici della ricerca, agli effetti trasformativi della riflessione filosofica; occorreva, però, un obiettivo teorico, una condivisione di intenti per incanalare meglio le risorse intellettuali, e far interagire le conoscenze e le pratiche accumulate in tanti anni di insegnamento e di studio. Da tempo mi interessavo di didattica della filosofia: pubblicavo articoli e saggi, realizzavo con i miei studenti di liceo percorsi di ricerca e promuovevo progetti apprezzati dagli istituti di ricerca e dal Ministero della Pubblica Istruzione. L’attività teorica era strettamente congiunta alla prassi dell’insegnamento, serviva a rendere più competenti i miei studenti, non solo a livello cognitivo ma soprattutto a livello meta-cognitivo, li avviava alla pratica del ragionamento, e a vivere la filosofia come pratica.

Sapevo che la filosofia può offrire una serie di strumenti educativi, esistenziali e concettuali e che un buon docente deve saper costruire con i suoi studenti percorsi problematizzanti animati dalla preoccupazione del vero in cui la filosoficità sia un punto di arrivo, tutta da costruire.

L’incontro con il professor Rossetti e la nascita di *AMICA SOFIA* hanno consolidato la consapevolezza che più che aspettarsi risposte esaustive conviene attendersi dalla filosofia la modificazione di atteggiamenti e cambiamenti intellettuali. Di Rossetti mi hanno sempre incuriosito la competenza e il rigore dello studioso e la mente filosofica aperta alla ricerca, mai appagata dai successi accademici ma sempre disponibile a nuove mete, da affrontare con umiltà, senso del dubbio e capacità di mettersi in discussione. Rossetti si rivolge al maestro elementare, al maestro della scuola d’infanzia, ai bambini con cui fa esperienze di filosofia con la stessa genuina curiosità e con la stessa attenzione con cui affronta un testo filosofico, con audace candore, ingenuo opportunismo, con l’atteggiamento socratico di chi vuole sapere, finge di non sapere, sa fin troppo bene, non sa. Penso che nel panorama universitario sia un “atopos” e la storia di *AMICA SOFIA* mette bene in luce i suoi sogni, la sua tenacia, la sua perseveranza, le sue capacità maieutiche.

Con Rossetti abbiamo detto: “è ora di andare”, contribuendo a fornire di nuove ipotesi di ricerca tanti studiosi e docenti, insieme alla consapevolezza filosofica delle loro scelte educative e didattiche. Si è venuta a costruire una relazione filosofica veicolata dall’amore per la *sophia*

intesa come sapere che unisce, che crea rapporti di amicizia. Una *sophia* amica, AMICA SOFIA, appunto. AMICA SOFIA è nata grazie all'entusiasmo di Livio Rossetti e a quello dei tanti docenti, studiosi, ricercatori, pedagogisti e filosofi che si sono man mano aggregati offrendo il loro prezioso e ricco contributo di esperienze, di teorie, di nuove e interessanti prospettive. Si sono costruite condivisioni e sinergie, che si sono tradotte in opere, organizzazioni, manifestazioni, eventi editoriali, convegni. Rossetti ha saputo non solo riaccendere in molti la passione filosofica, ma anche convogliare le energie in maniera pragmaticamente efficace, pungolando atteggiamenti critici, evitando facili entusiasmi, chiedendo costantemente il come e il perché, trovando nuove connessioni e relazioni, spingendo per vie traverse ognuno a conoscere meglio le sue potenzialità. Bisogna ringraziare in particolare il contributo di Alberta Federico, dirigente scolastico e supervisore dell'Ufficio del Tirocinio alla Facoltà di Scienze della Formazione di Perugia, cui si deve anche il nome AMICA SOFIA; e poi l'apporto costruttivo, ricco di idee, di esperienze, di importanti sollecitazioni culturali di Stefano Bacchetta, Alberto Galvagno, Pina Montesarchio, Marina Perrone, Adriana Presentini, Agostino Roncallo, Elisabetta Sabatino, Bruno Schettini, Sergio Viti. Non possiamo dimenticare tutti i maestri, gli educatori, pedagogisti, filosofi che si sono aggiunti al nucleo originario, tenendo viva l'aspirazione di AMICA SOFIA ad essere la casa comune di tutti coloro che intendono realizzare con i loro studenti esperienze di filosofia. AMICA SOFIA è nata come spazio di ricerca e sperimentazione, per coltivare la capacità di dialogare, di confrontarsi, di discutere liberamente e criticamente le differenti impostazioni teoriche e concettuali del fare filosofia con i bambini e i ragazzi.

### *L'identità di AMICA SOFIA*

Avevo pubblicato all'inizio del 2000 con l'IRRSAE Umbria un saggio critico sulla *Philosophy for Children*, il progetto pedagogico del filosofo statunitense Matthew Lipman. L'idea di portare la filosofia nella scuola primaria, non per "insegnarla" ma per "praticarla" con i bambini attraversava lo scenario educativo internazionale da anni e si stava da poco sviluppando anche in Italia.

Rossetti lesse il mio saggio e mi contattò, mi chiese di parlarne, discuterne insieme e da allora – sono passati quasi dieci anni – il dialogo non si è interrotto, sempre alimentato, nonostante i risultati raggiunti, dall’umiltà e dal “gusto dell’incompetenza”. Come dice Umberto Eco, «La filosofia è sempre una forma di alto diletterantismo, in cui qualcuno, per tanto che abbia letto, parla sempre di cose su cui non si è preparato abbastanza».

La differenza era che allora, nei primi anni Duemila, eravamo in pochi, con Alberta Federico e qualche studente della Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università di Perugia; oggi *AMICA SOFIA* è un’associazione nazionale con centinaia di soci e sezioni locali in varie regioni d’Italia, organizza seminari di studio e convegni, divulgando e promuovendo la riflessione sulla filosofia con i bambini e i ragazzi.

L’associazione, divenuta nel 2008 Associazione di promozione sociale su base nazionale, ha un suo sito, una sua *newsletter*, una rivista omonima che si occupa di pratiche filosofiche nella scuola. Cura, presso la casa editrice Morlacchi di Perugia, una collana che descrive esperienze e costruisce teorie, significativamente contrassegnata dal “marchio” editoriale *Siamo in pensiero...* La filosofia con i bambini e i ragazzi ha ottenuto in questi ultimi anni molti successi. Non sempre, però, è chiaro cosa veramente si intenda per “filosofia con i bambini”. Alcuni la identificano con la *Philosophy for Children*, altri la intendono come una nuova modalità didattica, una disciplina da aggiungere alle altre; per molti si tratta di un movimento educativo finalizzato a un cambiamento radicale del modo di far scuola, qualcuno parla di ‘filosofizzazione’ della scuola e del processo di apprendimento-insegnamento. Altri la fanno rientrare nel novero delle cosiddette pratiche filosofiche. Proprio per tentare di fare luce su queste problematiche, *AMICA SOFIA* si è costituita e continua ad attirare docenti, pedagogisti, filosofi, per raccogliere esperienze, riflettere criticamente, elaborare teorie, costruire concetti. Il suo percorso di crescita non è sempre stato lineare, ci sono state alcune difficoltà nella costruzione dell’identità stessa dell’associazione, dal momento che non ha voluto elaborare un modello unico di esperienze filosofiche nella scuola e ha inteso porsi più come un luogo di discussione e riflessione sui metodi, caratterizzandosi per la sua apertura critica e la sua attitudine problematizzante. La sua identità aperta, viva, vitale sa ben esprimere il forte legame con le esperienze vissute nella scuola.

### *La pratica del filosofare con i bambini e i ragazzi*

Noi di *AMICA SOFIA* riteniamo che la pratica del filosofare con i bambini e i ragazzi persegua molte finalità: realizzare uno spazio e un tempo in cui aver cura del proprio esserci; una comunità in cui far vivere la democrazia di pensiero e in cui sviluppare un'attitudine al dubbio. Nelle esperienze di filosofia con i bambini e i ragazzi si parte dallo stupore e dalla curiosità dell'interrogarsi di fronte al mondo e si cercano modi via via più adeguati per descrivere, organizzare e spiegare l'esperienza, trovando le domande per essere, conoscersi e orientarsi. Si viene a creare uno spazio di libertà che sviluppa l'*habitus* del dialogo a livello emotivo, intellettuale e relazionale; che apre alla scoperta di possibilità, alla conoscenza e cura di sé e dei propri pensieri. Si tratta di un esercizio di rigore logico; una reinterpretazione continua e originale della realtà in cui si vive; una riorganizzazione delle mappe interne, dei valori, degli scopi, dei significati per un incremento di creatività, flessibilità e partecipazione. Di pratiche filosofiche, di occasioni per esercitare il pensiero, sembra esserci bisogno in una società come la nostra in cui il sovraccarico di stimoli e di informazioni provoca confusione e smarrimento. La filosofia attraverso l'indagine, il ragionamento, l'esplorazione di "altre vie" di pensiero modifica i modi di "pensare" consuetudinari e irriflessivi. La consapevolezza del "bisogno di filosofia" – di una filosofia pratica, sociale, agoretica – ha sostenuto la mia ricerca nel campo delle cosiddette pratiche filosofiche e mi ha condotto verso la "consulenza filosofica". Ho completato un percorso di formazione con l'Associazione Italiana di Consulenza Filosofica Phronesis, e oggi posso offrire le mie competenze di consulente filosofico nelle scuole, nello sportello filosofico per gli studenti e in attività di formazione dei docenti. La filosofia sotto forma di pratica filosofica ha così recuperato ai miei occhi uno spazio per la riflessione sulla vita, promuovendo la polifonia del pensare e la consapevolezza della complessità.

Le molte domande riguardanti la nostra esistenza, il rapporto con chi ci circonda, le prospettive per il futuro si perdono spesso nel pressante bisogno di adeguamento al quotidiano. Così come le domande dei bambini si perdono spesso nella disattenzione di chi dovrebbe ascoltarle.

In un panorama così complesso, la filosofia propone la "risposta" che la caratterizza da più di duemila anni: l'esercizio della domanda;

il sapere come discussione e critica; l'esercizio della argomentazione. La filosofia è un saper stare nella domanda, finché una risposta non si presenti plausibile e, nella sua provvisorietà, superabile.

A scuola si trasmette un sapere strutturato che non sempre corrisponde all'interrogazione con cui si è esplicitata la curiosità del bambino, per cui tra il sapere impartito e la domanda iniziale inevasa si produce una distanza che genera disinteresse. Infatti non si può ottenere una vera partecipazione nei confronti di risposte che evadono le domande con cui il bambino cerca di orientarsi nel mondo. La scuola propone risposte, spesso a domande che non ci siamo mai posti, ma è la domanda e non la risposta il vero motore della ricerca e della costruzione del sapere. Amiche della domanda sono sia la curiosità infantile, sia la mentalità filosofica. E se l'infanzia genera l'interrogazione nella sua radicalità, la filosofia insegna a mantenersi nell'interrogazione, per non seppellire la mente tra le opinioni diffuse, che rispondono non tanto alle nostre domande, quanto al desiderio di evitare il più possibile la fatica del pensiero.

Il tema della filosofia con i bambini e i ragazzi è un tema di grande spessore filosofico che mette in risalto una molteplicità di questioni: di pedagogia, filosofia dell'educazione, filosofia. Può costituire una linfa vitale per la stessa filosofia entro le mura perché richiede una riflessione sui valori e sui presupposti epistemologici che la fondano.

La filosofia non può che interrogarsi continuamente sui limiti e le sue possibilità.

Tante le questioni che la filosofia con i bambini e i ragazzi deve affrontare, dal rapporto tra le pratiche filosofiche e lo sviluppo cognitivo del bambino, al rapporto tra cognitivo e meta-cognitivo, tra *logos* e altre forme di espressione legate all'immaginazione e a differenti codici espressivi. Si aprono nuovi campi di indagine che vanno dalla concettualizzazione della pratica filosofica al rapporto tra le pratiche filosofiche e le scienze umane, dalla psicologia alla sociologia, alla stessa filosofia. Occorre chiarire le caratteristiche comuni alle pratiche filosofiche e le differenze specifiche, mettendo in luce nuovi orizzonti di ricerca. Sono da approfondire parole-chiave, ci sono concetti da decostruire e ricostruire – democrazia della parola, etica comunicazionale, comunità di ricerca, orientamento alla interrogazione, meta-cognizione, meta-linguaggio, pensiero complesso e multidimensionale. Bisogna riflettere in particolare sui metodi di valutazione delle

esperienze filosofiche e sulla formazione dei docenti di filosofia con i bambini e i ragazzi.

Nuovi interrogativi filosofici si fanno strada: quali sono le modalità di determinazione del filosofico? Quale è il ruolo, il senso, lo statuto della filosofia come attività pratica?

C'è qualcosa di pratico nella filosofia? Cosa c'è di filosofico nelle pratiche? Quale il senso della riabilitazione della filosofia pratica? Come si passa dalla filosofia pratica alle pratiche filosofiche? Che cos'è la filosofia? In che misura la filosofia proprio per la sua inattualità è necessaria al mondo di oggi?

### *Il modello socratico: suggestioni e provocazioni*

Più volte all'interno di *AMICA SOFIA* ci siamo chiesti cosa abbia spinto il professor Rossetti ad associare ai suoi interessi verso la filosofia greca del V secolo l'interesse per la filosofia dell'educazione. Certamente vi sono molti passi importanti nella filosofia platonica in cui si discute di educazione e Platone per primo si è posto il problema dell'insegnabilità della filosofia e del sapere.

Offro solo qualche facile esempio.

Nell'*Alcibiade Maggiore* (131d e seguenti) la cura di sé è assimilata all'arte con cui ci si rende migliori, che discende a sua volta dalla conoscenza di sé.

Ma come si trova questo se stesso? Il percorso socratico conduce alla necessità di specchiarsi, così come accade all'occhio, nella parte migliore di chi svolge la funzione educativa: «[...] l'anima, se vuole conoscere se stessa, dovrà guardare in se stessa e soprattutto dove si trova la sua virtù, la sapienza [...]».

Per l'educatore la responsabilità è dunque immensa, in quanto esige la capacità di accompagnare il cammino verso la conoscenza di sé attraverso la proposizione di domande accurate quanto rispettose: colui che sa, sa soltanto di non sapere.

L'educatore deve somigliare alla levatrice che, spiega Socrate nel *Teeteto* (149b e seguenti), un tempo deve essere stata feconda, pur se ormai non più in età da partorire, ma non sterile «perché la natura umana è troppo debole per acquisire un'arte relativa a ciò di cui non abbia esperienza». Come a dire che la cura dell'altro deve avvenire senza

l'interferenza di una troppo narcisistica creatività personale, ma mettersi al servizio di quella nascente del soggetto, utilizzando la propria per mettere alla prova il pensiero dell'altro e valutare «se genera un fantasma o una menzogna, oppure qualcosa di vero e di vitale» perché, osserva Socrate, «un Dio mi costringe a far da levatrice, ma mi impedisce di generare».

Ancora, educatore e filosofo possono essere assimilati nella loro funzione alla torpedine marina, evocata nel *Menone* (80a, e seguenti), che «fa intorpidire chi le si avvicina e la tocca», ma solo a patto, insiste Socrate, che «essendo essa stessa torpida, nello stesso modo fa intorpidire gli altri», a sottolineare la necessità per chi fa dubitar gli altri di essere in prima persona sollecitato permanentemente a dubitare, cioè a porsi gli stessi quesiti che sollecita nell'interlocutore.

Ma le pratiche del filosofare e del confilosofare secondo la prospettiva socratico-platonica non possono certo essere paragonate alle esperienze di filosofia con i bambini e i ragazzi di cui stiamo parlando. La filosofia antica non avrebbe mai condiviso l'opportunità di fare filosofia con i bambini. L'apprezzamento della fanciullezza, della sua creatività e "saggezza", l'esaltazione del pensiero bambino sono idee che appartengono a un altro orizzonte culturale, al pensiero del Novecento. George Boas, nel suo splendido saggio *Il culto della fanciullezza*, ne ha ricapitolato la genesi, le radici religiose ed epistemologiche.

Credo sia impossibile prescindere completamente dai maestri che hanno segnato l'alba della cultura e della contro-cultura contemporanea, dai noti maestri del sospetto, Marx, Freud, Nietzsche fino a Lacan, Derrida, Foucault.

Forse, come afferma Gilles Deleuze (*Différence et répétition*, 1968), non apprendiamo nulla da chi ci dice "fai come me" e i nostri unici maestri sono quelli che ci dicono "fallo con me", che sanno trasmettere dei segni che possono essere sviluppati nell'eterogeneità. Forse Socrate, come suggerisce Jacques Rancière in *Le maître ignorant*, non è un modello di insegnante solidale e cooperativo. Nel *Menone* aiuta a partorire le conoscenze matematiche che lo schiavo già possiede. Socrate sa in anticipo ciò che lo schiavo dovrà arrivare a sapere; lo schiavo non solo non impara a cercare da sé ma impara anche che senza il maestro non potrebbe cercare nulla da se stesso. La situazione non cambia nei cosiddetti dialoghi aporetici che finiscono con un reciproco riconoscimento da parte di Socrate e dei suoi co-dialoganti di non sapere



la risposta alla questione trattata. Tuttavia anche lì ciò che Socrate e i suoi interlocutori imparano è qualcosa che Socrate già sa in anticipo e alla quale conduce gli altri premeditatamente e inevitabilmente: a riconoscere che non sanno ciò che pensavano di sapere sull'argomento in questione.

### *Una nuova maieutica?*

Forse Livio Rossetti ha associato ai suoi studi di filosofia antica, rivolti in particolare a Socrate e i Socratici, l'interesse verso la filosofia dell'educazione e il pensiero bambino, perché ai suoi occhi la prospettiva di dialogare con i bambini è venuta configurandosi come una dimensione primaria dell'attività filosofica. Forse l'idea "socratica" di filosofia come provocazione intellettuale, come esercizio del filosofare Rossetti l'ha ritrovata nei bambini, capaci spesso di provocare, con le parole, l'immaginazione e il pensiero, una spiazzante meraviglia. La filosofia come rappresentazione della conversazione e della riflessione in atto; l'indagine sui temi dell'esistenza e sui valori morali; il dialogo come espressione del bisogno di formazione filosofica, alimentano le esperienze filosofiche dei/con/tra i bambini. Non filosofia per i bambini ma filosofia dei/con/tra i bambini. L'interesse verso il dialogo "aperto" caratterizza l'atteggiamento dei docenti di *AMICA SOFIA*; dal dialogo nasce la sollecitazione a scoprire le carte, a prendere posizione e formulare interpretazioni. Il pensiero dell'infanzia diventa in qualche modo emblema di una vocazione alla rinascita, un'apertura ricca e vitale al divenire e alla trasformazione. Così potremmo incontrare un'infanzia della filosofia oltre che occuparci di filosofia dell'infanzia.

Alla presentazione del numero 2/2009 della rivista di *AMICA SOFIA* – cui era allegato un dvd con la registrazione di frammenti di conversazioni filosofiche con i bambini –, Rossetti ha lanciato una provocazione intellettuale, spiazzante. Ha parlato di una "nuova maieutica" intendendo dire che occorre andare oltre una certa interpretazione del modello socratico.

Rossetti nei suoi interventi in *AMICA SOFIA* ha sempre messo in risalto l'idea di lasciare libertà ai bambini senza idee preconcepite di quello che sarà l'esito del loro ragionare, come se dovessimo tenere presente non tanto quello che dobbiamo *fare* ma che cosa dobbiamo *essere*. Forse

Socrate non è un esempio così interessante per filosofare, se diamo importanza alla orizzontalità, all'apertura al nuovo e all'impensato; non lo sarà, come sostiene il filosofo dell'educazione Walter O. Kohan se l'esperienza della filosofia nella scuola si vuole aprire alla pratica del pensare insieme con gli altri e a partire dagli altri, se gli insegnanti di filosofia non pretendono di completare, moralizzare o normalizzare il pensiero dei loro alunni. Forse Socrate insegna troppo e impara poco, non permette né aiuta a creare qualcosa che sia in contraddizione con la sua creazione, perché non sembra aperto a pensare ciò che egli stesso non ha potuto pensare. Forse il profilo di Socrate delineato da Kohan nel suo *Infanzia e filosofia* è solo una provocazione filosofica, ma noi di *AMICA SOFIA* accogliamo l'idea di un'educazione orientata alla fecondità e alla nascita costanti, di una filosofia incompleta, cooperativa, incerta, aperta, come l'esperienza.

Credo che Rossetti parlando di una "nuova maieutica" intendesse questo: pensare insieme, dare spazio alla parola, al pensiero "straniero", dell'infanzia e del "non-filosofo". Ma è proprio questo il senso della sua provocazione? Possiamo condividere questo suggerimento?

*AMICA SOFIA* è pronta a ragionarne insieme...